



Il Dott. Antonino Alibrandi.

Servizio a cura del:  
Dott. ANTONINO ALIBRANDI

Riprendendo a scrivere sulla separazione di Giarre da Mascali, credo sia opportuno fare il punto su quanto avvenne nella Contea fra il 1811 e il 1815, anni nei quali la contesa fra le due comunità arriverà a limiti insostenibili.

La svolta negli equilibri amministrativi fra i tre borghi principali della Contea (Mascali, Annunziata, Giarre) avverrà proprio nel 1811, quando, per la prima volta, alla carica di Capitano di Giustizia fu eletto un giarrese. Questi cominciò a spogliare Mascali di tutti i suoi privilegi e di tutti i suoi diritti: riuscì a far sì che il consesso civico fosse formato prevalentemente da giarresi, i quali assunsero come impiegati comunali solo cittadini di Giarre; con un decreto privò la città di Mascali di tutti i salariati comunali (cappellani, insegnanti, medici), dispose ed eseguì che i consessi sia civici che di giustizia fossero traslati da Mascali a Giarre e, cosa che per quei tempi costituiva l'arroganza più insopportabile, incredibilmente privò la Chiesa principale di Mascali del ruolo di Matrice della Contea, facendo sì che divenisse tale quella di Giarre, trasferendo, colmo dei colmi, nella sua città anche i festeggiamenti del 1-6 novembre, in onore di S. Leonardo, con relativa fiera del bestiame. Giarre, che aveva fino al 1811 sempre chiesto (da circa 60 anni con particolare animosità) la separazione da Mascali, a quel punto, ritenne opportuno non sostenere tale richiesta e chiedere invece che la Contea rimanesse territorialmente intatta e che essa ne divenisse il centro capoluogo. Da Napoli i "reali decreti", intanto, manifestavano continuamente disapprovazione per i soprusi del Capitano di Giustizia giarrese, e lo invitavano a riportare legittimità nelle istituzioni della Contea.

Ma come reagirono i mascalesi a queste provocazioni?

Sostanzialmente, fino al 1814, la reazione si indirizzò verso l'abuso nel campo religioso e, da quello che si evince dai documenti dell'epoca, durante la ricorrenza della festa di S. Leonardo, i mascalesi "calavano" su Giarre e con "botte e legnate" cercavano di impedire che i giarresi festeggiassero il Santo abate. Le scorrerie mascalesi nel "nemico borgo" dovettero essere estremamente violente se per la festa del Santo, nell'anno 1814, il Capitano di Giustizia, affinché detta festa potesse svolgersi in Giarre tranquillamente, memore degli incidenti degli anni precedenti, dovette richiedere al Governatore della piazzaforte di Messina, per presidiare la propria città, ben 4 ufficiali e 150 militari.

Ormai il limite di tenuta dei rapporti fra le due comunità aveva oltrepassato il segno!

I mascalesi, a quel punto, chiesero a viva forza la separazione di Giarre da Mascali e nominarono al Parlamento Siciliano, per perorare tale causa, D. Giacomo Mercurio, mentre i giarresi, per perorare la causa avversa, nominarono il proprio parroco, Don Michele Antonio Gentile.

Per capire in quale clima i due procuratori svolsero il loro compito, vale la pena riportare alcune righe della perorazione del Mercurio:

*"Forse se non sarà disciolta questa forzata ed odiosa società tra Mascali e Giarre; forse se non sarà accordata la divisione di quest'ultimo dalla prima, sarà questo la sorgente di fatali conseguenze. Voi vedrete due popolazioni colle armi alla*

*mano accanite vicendevolmente disputarsi con la vita i diritti e le pretensioni. Essi hanno dato di recente un saggio di questo triste e desolante spettacolo. La disperazione armerà coraggiosamente la mano dei primi, la forza animerà i secondi. Il furore gli investirà fino a fargli snaturare vicendevolmente. La desolazione, e l'annientamento d'una delle, o ambedue le popolazioni ne sarà il funesto risultato".*

Il Mercurio e il Gentile daranno quindi vita a delle "disputazioni" scritte, indirizzate al Parlamento Siciliano, di estremo interesse, piene di vivacità, dove ognuno non risparmia alcun colpo all'avversario, non tralasciando neanche le offese personali: "Le ingiuriose espressioni (scrive il Gentile) non sono ragioni, ma la caratteristica di chi scrive (riferendosi al Mercurio) ... Per fare un tale argomento (il Gentile accusa ancora il Mercurio) bisogna ignorare gli elementi del diritto pubblico e gli attributi della Geometria".

"Il suo intendimento (scrive a sua volta il mascalese, riferendosi al Gentile) è unicamente quello di mostrare....la sua impudenza, nel pretendere scioccamente ingannare un'Augusto Parlamento con le sue ben disposte fallacie, la sua ignoranza..."; continua il Mercurio, riferendosi allo scritto del Gentile, che "non si potevano dire maggiori errori in più poche parole, ne più menzogne con maggiore impudenza. Bisogna concludere che l'autore o non sapeva la storia della non sua patria, o che sapendola, la modificava a sua fantasia...Il primo caso è più probabile".

Nella sua disamina il Mercurio cercherà di carpire la benevolenza del Real Parlamento, prettamente aristocratico, puntando il dito contro i giarresi, col sottolineare particolarmente la loro appartenenza all' "infida classe borghese": "Essi (i legati del Parlamento) sono medesimamente rimasti convinti dello spirito di contenzione, e di decisa torbidezza, che anima questi Borghesi....Personaggi sì rispettabili...essere non potevano ingannati dalle astute invenzioni de' Borghesi".

Praticamente il Gentile vorrà convincere il Parlamento Siciliano che Mascali e Giarre erano sorte quasi contemporaneamente nel XVI° secolo, per cui la richiesta di passare a Giarre l'incombenza di capoluogo della Contea era avvalorabile anche con la storia delle due comunità; mentre il Mercurio, a ragione, dimostrerà ampiamente come Mascali aveva avuto ben più antica storia e che Giarre ne era in fondo la "figlia", e che la divisione dei due Comuni era nei fatti il minor male.

Dirà il Gentile: "Sensa l'esistenza delle popolazioni di Giarre, e Riposto, il Comune di Mascali non sarebbe qual'è i suoi abitanti rintanati tra le rocche, lontani dalla marina, e dalla linea del commercio, sarebbero restati selvaggi, e poveri... Tra due luoghi, che l'esperienza ha mostrato, l'uno non essere capace di culta, e ricca popolazione; ed un altro che mostra essere formato dalla natura per esservi una gran città civilizzata, e ricca, chi merita di essere più protetto dalle leggi, e dal Governo? La Nazione, e l'Europa tutta sarà, O Signori, il giudice della vostra rettitudine, e saggezza, su questo interessante oggetto di politica".

Dirà il Mercurio: "Mascali ha il diritto a conservarsi, e conservarsi tranquillamente. L'unico mezzo, che le si offre, è la divisione dal suo sempre molesto Borgo Giarre...smorzandosi finalmente una volta la sterminatrice fiaccola della guerra, che ha portato la desolazione nello spazio di anni, 60 alla città di Mascali, prospererebbe l'agricoltura, s'animerrebbe il commercio, si promuoverebbero le arti. È chiaro che questi felici successi non possono punto allignare fra gli allarmi d'una guerra intestina. La pace, la tranquillità possono soltanto promuoverli".